

Vittorio Gassman
recita a soggetto

Consegnava Luigi Pirandello al teatro *Questa sera si recita a soggetto* con una raccomandazione: l'annuncio della commedia, così nei giornali come nei manifesti, « dev'essere dato senza il nome dell'autore ».

Se Vittorio Gassman l'avesse seguita, forse, soltanto poche e fioche, anziché molte e addirittura stridule, sarebbero state le voci di protesta dei cronisti drammatici — Eligio Possenti del « Corriere della sera », fra i primi, intonante « No, caro Gassman, così non va! » —, adirati per essere stati costretti a vedere lucciole per lanterne (e obbligati, magari, a rifare daccapo la recensione scritta prima d'aver visto lo spettacolo: tanto, per la qualità dell'autore e dell'interprete, già si poteva a priori affermare, a colpo sicuro, come per il « brodo Lombardi »: *per mi tuto va ben... xe bon!*).

Invero, scherzi a parte, nell'edizione predisposta dalla Compagnia del Teatro Popolare Italiano, il nome dell'autore di *Questa sera si recita a soggetto* avrebbe dovuto opportunamente sottacersi, giacché, se menzionato, avrebbe tratto in inganno, causato equivoci, come è difatti accaduto, invitando ad assistere a uno spettacolo consegnato in modo tale da non poter senz'altro mantenere quel che la locandina prometteva: la messa in scena, cioè, di un'opera di Luigi Pirandello e non, invece, una recita a soggetto di Vittorio Gassman.

Nella rappresentazione data al Teatro

Nuovo di Milano non molto, davvero, s'è sentito e visto ch'appartenesse alle forme ed ai contenuti, poetici e scenici, del Siciliano (guarda caso, per l'occasione incensato, dopo la morte, proprio da taluno che, quand'era in vita, l'aveva esecrato). La sua opera è divenuta per Gassman, volutamente, consciamente, un pretesto. Il pretesto che ha dato a questi l'alca di imbastire, con la complicità di Gerardo Guerrieri, un particolare discorso teatrale, ben diverso per argomento, ampiezza e profondità da quello pirandelliano, che è servito, diremmo quasi, come i « due punti aperte le virgolette », come citazione, stralcio e pezza d'appoggio nei momenti più importanti, decisivi.

Profanazione, dunque, e tradimento, camuffamento e mistificazione, scandalo e follia? Parole grosse, queste, da titolo per giornali del pomeriggio; parole vuote, sesquipedali, esagerate, codine, smargiasse. Non basta che i cronisti drammatici si mettano a sbraitare, a stroncare, a disprezzare: bisogna saper giustificare quel che si rinnega, oppure stare zitti; occorre che una recensione sortisca sempre effetto positivo, pure nella negazione.

Nell'allestimento di *Questa sera si recita a soggetto* Gassman non ha voluto, così almeno ci è parso, esibire vanagloriosamente le proprie capacità mattatoriali, né impegnarsi in un esperimento, fine a se stesso, di variazione « registica », per dimostrare il dittatoriale strapotere dell'odierno *metteur en scène* — in questo caso, sì, sarebbe stato lecito

parlare di sopruso —, bensì ha ambito, prendendo ispirazione e spunto dall'opera pirandelliana, presentare uno spettacolo dal quale emergessero, proprio in contraddittorio con il regista inteso come assoluto padrone della scena, elementi razionali, sentimentali e critici a favore di una rivalutazione sostanziale del teatro e delle sue tre matrici: l'autore, l'attore, il pubblico.

La scena conclusiva, quella del dialogo fra il Verri e Mommina e del monologo di quest'ultima, che vede, dopo il calcolato caos registico, l'evento teatrale finalmente raccogliersi e accentrarsi nella potenza del testo, nella umana compromissione degli interpreti con i personaggi e nella adesione integrale degli spettatori, non è altro, a nostro avviso, che una testimonianza della inviolabilità del ternario drammaturgico, un atto di fede nel teatro, inteso assolutamente, come proposta di parola partecipata, mediata, accettata o meno.

Si ricorderà che la concreta situazione di *Questa sera si recita a soggetto* è quella di una compagnia d'attori che si trova a dover rappresentare, sotto la esclusiva direzione artistica del dottor Hinkfuss, la vicenda « isolana » della famiglia La Croce. In Pirandello, tale situazione è anzitutto umana, assume aspetti problematici, ribadisce i temi preferiti del contrasto dialettico tra forma e sostanza, realtà e finzione, essere ed apparire, individua, insomma, una particolare « visione del mondo ». In Gassman, essa diviene invece semplificazione, commento di un assunto specificamente riferentesi alla pratica teatrale: la scena contemporanea, oggi cristallizzata in viete formule di apparente perfezione ed incurante

della partecipazione del pubblico, deve aprirsi alla vita. Ché, domani, o vi sarà teatro per la vita, o non vi sarà teatro.

Per riproporzionare il testo pirandelliano nelle dimensioni, più anguste, atte a soddisfare le sue esigenze, Vittorio Gassman ha costruito sulla struttura di base, *Questa sera si recita a soggetto*, due ampie sovrastrutture: quella del dibattito, la più artificiosa e la meno teatrale, che introduce e riassume criticamente l'esperienza della serata; quella della regia, la più brillante e spettacolare, che esemplifica, ironizzandoli, i trasformismi registici attualmente in voga (l'impersonificazione da parte dell'attore, via via, di Strehler, Bragaglia, Simoni, Visconti, Barrault, si rivela sempre eccellente, azzeccata, gustosa; è un'ulteriore riprova dell'abilità interpretativa, quasi fregoliana, già dimostrata ne *I tromboni* e ne *Il Mattatore*).

Lo spettacolo che ne risulta è, in una parola, davvero spettacolare. Gli nuoce il fatto d'essere troppo equivoco, ambizioso ed intelligente, culturale al punto da presupporre non una presenza popolare — un teatro che si dica « popolare » non dovrebbe comprendere nel suo repertorio siffatta rappresentazione — bensì un'élite esperta in cose di teatro, atteso che la problematica ch'esso vuol risolvere, altrimenti da quella pirandelliana, investe pressoché esclusivamente il gruppo limitato dei cultori di un'antica arte, quella del teatro. Alla quale Gassman, e di ciò almeno gli va dato merito, sta dedicando da anni tempo, denaro e fatica, ricevendone per contropartita ben magro compenso, per farla rinascere di nuovo fra la gente, integra e libera.

Franco Cologni